

## Finisce in Tribunale la rissa sull'intestazione contestata dall'Anpi di Lodi Su via Ramelli è subito guerra di denunce

Durissima polemica fra il Msi e l'Anpi, Associazione nazionale partigiani. L'avvocato Ignazio La Russa, presidente del comitato centrale del Msi, ha denunciato l'ex senatore comunista Edgardo Alboni, presidente dell'Anpi di Lodi, per diffamazione e diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. Alboni ha infatti definito «un picchiatore» Sergio Ramelli, il militante missino ucciso a 17 anni, nel 1975, da un gruppo di estremisti di sinistra. Ramelli non ebbe mai alcuna denuncia né tantomeno condanne per atti di violenza: i suoi stessi assassini, al processo, hanno riconosciuto che Ramelli non aveva mai fatto del male a nessuno. Fu ucciso perché svolgeva opera di propaganda per il Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Msi, in cui militava.

La polemica fra La Russa e Alboni nasce dalla decisione presa

dalla commissione toponomastica del comune di Lodi (dove Ramelli è sepolto) di dedicare una via alla giovane vittima degli anni di piombo. Una decisione presa con 4 voti a favore (Pri, Psi, Dc e Msi), 2 astensioni (del Pds e del rappresentante della Sovrintendenza alle belle arti) e 2 contrari (il sindaco democristiano e il rappresentante della «Famiglia lodesana»).

Alboni ha contestato, a nome dell'Anpi, questa decisione. Non vuole che a Lodi ci sia una via Sergio Ramelli.

«Alboni, che evidentemente non riesce a capacitarsi del crollo del comunismo — dice La Russa — sta infangando la memoria di un giovane assassinato dai teppisti rossi emuli della peggiore tradizione partigiana, allo scopo di ricreare un clima di tensione nell'area milanese. Sergio Ramelli, come dimostra la sentenza che ha condannato i suoi assassini, non commise

mai atti di violenza e ne fu, invece, vittima. È vile — prosegue La Russa — scagliarsi contro chi non può più difendersi anziché inchinarsi, una volta per tutte, di fronte al sacrificio di chi è stato ucciso ad appena 17 anni perché credeva nelle proprie idee».

L'onorevole Franco Servello del Msi ha rivolto un'interpellanza al ministro degli Interni per sapere «quale sia la sua valutazione su un comportamento (quello di Alboni, n.d.r.) incompatibile con ogni principio di civiltà e di pacificazione nazionale, ma soprattutto con ogni capacità di capire e adeguarsi alla domanda che sorge dalla società di chiudere definitivamente il fosco periodo degli anni di piombo, ricordando civilmente, al di sopra di ogni spirito di parte, coloro che come Ramelli e Pedenovi a Milano e tanti altri a Roma, Padova, Genova, Salerno e Reggio Calabria caddero vittime dell'odio».